

La realtà sognata

Per Daniele c'è un filo sottile che unisce ogni cosa; è un filo che lega il mondo sognato da quello reale, e le sue fotografie ne sono la congiunzione perfetta. Con maestria ti fa entrare in un'altra dimensione e, come in una fase rem, partecipi a riti sacri dedicati alla dea madre.

Le sue donne sacerdotesse, dal ventre gonfio, con il corpo pitturato e i capelli agghindati rimandano alla nordica tradizione sacra. Chinata all'ombra di rami secchi di alberi sacri, offrono in dono piccoli animali o piatti colmi di frutti, e ancora foglie secche e decorate, stese in quel filo conduttore che lega il sogno a una realtà mistica.

Ma, come nei sogni, i salti temporali in questa produzione sono drastici e repentini. Da un ambiente sacro si passa a interni di case antiche ed è qui che l'inquietudine prende il sopravvento, perché le donne hanno il volto coperto da una spessa maschera di gesso, non sono gorgoni e nemmeno hanno gli occhi languidi tipici dei quadri di Modigliani.

Senza volto, mute e cieche, giocano con piccole bambole o macchinine legate a un filo di rafia, ma stanno lì, ferme, ancorate a un passato fanciullesco fuggito ormai da troppo tempo e di cui non rimane più nulla, solo il silenzio e un ricordo perso nel bianco e nero.

Proprio per questo motivo, la serie si chiama "The lonely people". La gente ritratta è, infatti, sola, e da sola affronta le sue battaglie, pronta a prendere anche decisioni drastiche, come nella fotografia intitolata "Jacopo the penitent", dove colto nell'attimo prima di spararsi un colpo in testa, fa presagire che, a breve, il bianco e nero diventerà un rosso monotono.

Il filo, dunque, si è trasformato in un sogno di solitudine e disperazione, tuttavia si spezzerà. Accadrà quando si avrà il coraggio di aprire gli occhi e guardare l'autoritratto dell'artista, che con un atteggiamento sereno, pacato e rassicurante è immortalato mentre sistema il set.

È Daniele, il *deus ex machina* che scioglie la tensione, ricordando al visitatore che ciò che ha visto è solo *mimesis*, finzione.

Valeria Giarratana